

## **Analisi del contesto economico – A cura della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo**

L'economia italiana si avvia a chiudere il 2022 con una crescita significativa del PIL, intorno al 3,6%, più del doppio di quanto atteso per la Germania. Sono state premianti la ripresa della filiera del turismo, il traino delle costruzioni e la competitività dell'industria manifatturiera. L'effetto dello shock energetico si farà sentire soprattutto nei mesi finali dell'anno e a inizio 2023, causando un significativo rallentamento dell'economia italiana. Peseranno inflazione e incertezza che penalizzeranno i consumi delle famiglie e la propensione a investire delle imprese. Si tratta di un contesto complesso e difficile, in cui sarà fondamentale non far mancare il sostegno a famiglie e imprese più fragili. In questo scenario diventano ancora più cruciali gli interventi in innovazione, digitale transizione green e capitale umano. In particolare, l'innovazione, intesa come attività che introduce nuovi modelli e/o processi produttivi, o sviluppa nuove tecnologie, è fondamentale per continuare a crescere ed essere competitivi nel panorama internazionale. L'analisi su un campione di circa 62.800 imprese manifatturiere italiane con un fatturato superiore a 400 mila euro nel 2019 conferma, infatti, performance migliori per le imprese con brevetti che hanno mostrato una maggiore tenuta del fatturato nel 2020 (-7,9% la variazione, tre punti percentuali meglio del resto delle imprese) e livelli di EBITDA margin saliti nel 2021 al 10,1% (vs l'8,8% delle aziende senza brevetti). L'aumento della propensione a innovare delle imprese italiane può dunque portare a un innalzamento del potenziale di crescita e della capacità di creare valore della nostra economia. Toscana e Umbria mostrano una buona capacità di introdurre innovazioni tecnologiche: nel triennio 2018-2020 la quota di imprese con almeno 10 addetti che ha introdotto innovazioni tecnologiche è stata pari al 38,9% in Toscana e al 48,5% in Umbria, con una crescita significativa rispetto al 2014. Inoltre, la Toscana risulta ben posizionata per intensità brevettuale con 83,6 brevetti registrati allo European Patent Office per milione di abitanti, nettamente superiore della media italiana che si attesta a 74,6. Ci sono però margini di miglioramento per posizionarsi in linea con le realtà più virtuose: la propensione a investire in R&S è pari all'1% del PIL in Umbria, mentre in Toscana è di poco superiore alla media nazionale con un peso dell'1,6% verso l'1,5% italiano; sono però distanti le regioni più virtuose (Piemonte ed Emilia-Romagna sono sopra la soglia del 2%) e la Germania (3,1%). Anche dal punto di vista degli addetti impiegati in R&S si rilevano spazi di crescita: in Umbria si contano 5 addetti ogni mille abitanti, mentre in Toscana si sale a 7, un valore superiore alla media nazionale (pari a 6 circa), ma inferiore al dato dell'Emilia-Romagna (circa 10). Un contributo al sistema innovativo locale potrà venire dalle startup innovative che possono creare rilevanti spillover nel territorio: al termine del secondo trimestre del 2022 alla sezione speciale del Registro delle Imprese ne risultavano iscritte 14.621, 259 unità in più rispetto al trimestre precedente. Gran parte di queste imprese è attiva in ICT e R&S. In quattro casi su dieci nel board di queste imprese è presente almeno un giovane con meno di 35 anni. Toscana e Umbria contano 934 startup innovative (693 in Toscana e 241 in Umbria) e rappresentano il 6,4% del totale nazionale, con un'incidenza sulle nuove società di capitali della regione pari a circa il 3% per la Toscana e al 4,9% per l'Umbria, meglio della media italiana (3,8%). A livello provinciale si rileva la presenza di Firenze nelle prime 20 province per numero di start-up (247) e spiccano i risultati di Terni e Pisa che si collocano rispettivamente come terza e settima provincia per intensità di start-up con un peso in rapporto alle nuove società di capitali del 5,91% per la provincia umbra e del 5,47% per la provincia toscana. Il rafforzamento

della propensione a innovare dell'Italia passa attraverso la valorizzazione del capitale umano, sia con più investimenti in formazione, sia con l'inserimento in azienda di giovani con elevate competenze. Da uno studio realizzato dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo emerge come le imprese con giovani all'interno del proprio board presentano una propensione a brevettare significativamente più elevata rispetto alle altre. Il territorio può contare su un discreto livello di scolarizzazione: i residenti tra i 25 e i 64 anni con almeno il diploma in Toscana e Umbria sono il 66,6%, contro una media italiana del 63%. Inoltre, i residenti laureati o con formazione terziaria tra i 25 e i 39 anni sono pari al 29% in Toscana e al 33,4% in Umbria, dati superiori alla media italiana del 28%. Ogni anno a livello nazionale si perdono laureati che emigrano all'estero: nel 2020, l'Italia ha perso oltre 16 mila laureati. La Toscana complessivamente riesce ancora ad attrarre laureati con un saldo interno positivo pari a +1.386 (differenza tra laureati in arrivo da altre province e laureati in uscita verso altri territori italiani) che compensa le uscite verso l'estero (-843). Dal punto di vista territoriale si distinguono le province di Firenze (+607), Lucca (+192) e Pisa (+156). In Umbria invece il saldo complessivo è negativo e pari a -466. Si tratta di un tema da affrontare, anche alla luce delle difficoltà che le imprese toscane e umbre incontrano ogni giorno nel trovare sul mercato competenze, sempre più necessarie per affrontare le sfide dell'innovazione. Secondo Unioncamere-ANPAL, a novembre 2022 per più della metà dei casi le imprese toscane e umbre (53%) prevedono di avere difficoltà nel trovare i profili lavorativi desiderati, con punte superiori al 60% per le aree tecniche e di progettazione. Un contributo rilevante per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro può arrivare dagli Istituti Tecnici Superiori (ITS), dove, oltre all'obiettivo di trasmettere conoscenze tecniche e digitali, ci si focalizza anche sullo sviluppo di adeguate soft skill. I diplomati presso questi istituti, a un anno dal conseguimento del titolo, mostrano un tasso di occupazione pari all'80%. Nel periodo 2010-2021 gli iscritti in Toscana e Umbria sono stati oltre 4.400 (l'8,2% del totale nazionale); attualmente sono operativi 10 ITS con una buona diffusione territoriale che interessa le province di Firenze (4 istituti negli ambiti del sistema moda, turismo, meccanica e tecnologie della informazione e comunicazione), Siena (2 istituti negli ambiti dell'efficienza energetica e nuove tecnologie della vita), Lucca (mobilità sostenibile), Grosseto (sistema agro-alimentare), Livorno (sistema casa) e Perugia (innovazione, tecnologia e sviluppo). In prospettiva, questi numeri possono essere significativamente migliorati, anche grazie al sostegno offerto dal PNRR e a una maggiore conoscenza da parte delle famiglie e dei potenziali candidati. Un possibile strumento per risolvere il mismatch tra domanda e offerta di lavoro può anche essere il welfare aziendale che può contribuire ad attrarre e a trattenere i migliori talenti.